

Bastianon: «Tocca alla politica chiarire i rapporti tra calcio e Asl»

LUCA BONZANNI

Dal rettangolo verde dei campi di calcio la partita s'è spostata nelle aule della giustizia (amministrativa e sportiva), dove gli schemi sono sostituiti dai codici. Le tattiche dalle norme. Il calcio è ripiombato nel vocabolario giuridico per leggere l'evoluzione del Covid e le regole cui sottostare, tra decisioni delle Asl, interpretazioni di società, Lega e Federcalcio, verdetti del Tar.

La sintesi, in una situazione in continua evoluzione, è che serve mettere un punto fermo: «Serve una decisione politica, che possa tracciare un quadro più uniforme evitando diverse interpretazioni e interventi di autorità diverse», riflette il professor Stefano Bastianon, ordinario dell'Università di Bergamo, dove insegna Diritto europeo dello sport. Anche se, avverte il docente, «gli aspetti giuridici dovranno essere ancora valutati molto attentamente, perché i nodi potenzialmente possono essere molti».

Professore, cosa sta succedendo in questi giorni?

«Ci ritroviamo, oltre un anno dopo, nella stessa situazione. Tutti ci ricordiamo la vicenda di Juventus-Napoli dell'ottobre 2020. Ci si aspettava che l'aspetto emergenziale fosse superato, invece non è così. Anzi, ci troviamo con delle decisioni anche contrastanti da parte delle Asl: alcune bloccano le squadre; altre, pur apparentemente con le stesse situazioni, non bloccano le squadre».

Quali sono i confini delle autorità? Qual è il potere delle Asl?

«Le differenti decisioni, di fatto, avvengono perché ciascuna Asl è autonoma nelle decisioni. Le Asl inoltre dipendono dalle Regioni e non dal Governo. E come in altri contesti, per

esempio sulla scuola, in questa pandemia le Regioni prendono decisioni autonome e diverse. Tra l'altro queste sono questioni in cui si può agire con un margine di discrezionalità, perché ruotano attorno alla tutela della salute pubblica. In assenza di linee guida centrali è difficile andare a sindacare le Asl, che chiaramente e ovviamente hanno una competenza esclusiva sugli obblighi di quarantena».

Il mondo del calcio, invece, fin dove può spingersi?

«Lo si è visto bene nell'ultima Juventus-Napoli: tre giocatori del Napoli in teoria non pote-

vano beneficiare dell'assenza di quarantena prevista dalle nuove disposizioni, ma la squadra si è appellata al protocollo del giugno 2020 della Figc che

consentiva gli spostamenti casa-lavoro seppur contatti stretti. In questo scenario ci vuole un intervento di tipo politico, per esempio quello che può essere assunto dalla cabina di regia. Un po' come per la scuola, serve una linea uniforme».

Si riuscirà a trovarla, una linea uniforme?

«Non è semplice. Da una parte il calcio rivendica l'autonomia, dall'altra parte ci sono questioni di sanità pubblica. Occorre una buona mediazione».

Negli altri Paesi europei come ci si regola?

«Tra Italia, Spagna, Inghilterra, Francia e Germania c'è il tratto comune che nessuna lega ha sospeso i campionati. Poi ogni Paese ha regole di dettaglio che cambiano: l'Inghilterra ha adottato il modello Uefa dei 13 giocatori ma con delle modifiche ulteriori, in Spagna le autorità locali hanno competenza esclusiva sulla quarantena, in Francia è previsto il rinvio se la squadra non dispone

di almeno 20 giocatori o se ci sono almeno 11 calciatori colpiti dal Covid e si applicano poi ulteriori regole su quarantene e test pre-partita».

Tra l'altro, c'è anche il tema dell'obbligo vaccinale o comunque degli effetti del Green pass rafforzato - che si ottiene per vaccinazione o recente guarigione - per tutto ciò che ruota attorno alla vita di squadra.

«Dai dati sembra che il 98% dei giocatori di Serie A sia vaccinato; dovrebbero essere 28-30 i calciatori non vaccinati. I punti sono molteplici e ipoteticamente anche contrastanti. Dal 10 gennaio anche per le attività agonistiche all'aperto serve il Green pass rafforzato, e potrebbe sembrare un obbligo vaccinale di fatto per i calciatori. Ma per i lavoratori, esclusi gli over 50 e alcuni comparti (sanità, insegnanti, forze dell'ordine, e altri ancora, ndr), l'obbligo vaccinale non c'è: c'è ancora il Green pass base, che si ottiene anche tramite tampone. Tra i nodi, anche il fatto che alcuni atleti sono stati vaccinati con vaccini non riconosciuti in Italia, per esempio Sputnik o Sinovac».

Anche in questo caso, si rischia di finire in tribunale?

«Sono tutte situazioni molto delicate. Che cosa succederebbe, poi, per un giocatore straniero che viene in Italia a giocare le coppe europee? Bisognerebbe poi capire come l'eventuale obbligo venga fatto rispettare dalle società e quali contrasti si possano innescare con i contratti in vigore. La decisione politica serve per tracciare un quadro più uniforme su diversi aspetti. Guardando oltre il calcio, nello sport il caso Djokovic è l'emblema di tutte le problematiche giuridiche, etiche, morali, politiche di questo momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Stefano Bastianon è docente di Diritto europeo dello sport a Bergamo

■ ■ Le Asl dipendono dalle Regioni, non dal Governo, per questo non c'è uniformità»

■ ■ Serve una cabina di regia per mediare tra i club e la sanità pubblica. In A vaccinato il 98%»